

L'Eco del popolo

Fondato nel 1889 da Leonida Bissolati

Direttore Responsabile Enrico Vidali

Testata iscritta nel Pubblico Registro della stampa periodica - Tribunale di Cremona al numero 438 - 22 novembre 2007

Direzione/Redazione: C.so Campi, 41 - 26100 Cremona - Email: forum.lecodelpopolo@email.it

Edizione 13 settembre 2014

L'Eco dossier Expo 2015 seconda parte

“FIORI ALL'OCCHIELLO” (che rischiano di appassire)



Ma il cospicuo deposito degli spunti incipitari potrebbe anche segnalare: “Tuonò, ma non piove”; “Andarono per cantargliele e tornarono con le pive nel sacco”; “Una boiata salomonica”; “Con questi non passi indietro, si finisce sulla battigia”. ...e via inferendo!

Ma le nostre riflessioni non hanno esattamente questo scopo; anzi, stiamo, per principio e per tigna, dalla parte dei soccombenti (specie se tali, per inesperienza o per induzione all'errore).

Nell'ora trascorsa ieri mattina all'edificante evento di rievocazione di un passaggio drammatico della storia nazionale, abbiamo percepito, sia pure da una posizione di estraneità al coté politico-istituzionale, un misto di imbarazzata consapevolezza degli esiti di una performance non indimenticabile (della calata a Milano, s'intende!) e di un non troppo convinto affidamento alla buona sorte (che non costituisce affatto un avviso riprovevole) da parte dell'establishment.

Ma quel “tra un mese se lo saranno dimenticato” (accompagnato, non si sapeva bene, da ! o da ?) ci è sembrata un'auto-rassicurazione tutt'altro che granitica.

Diciamo il perché, partendo dal campo di Rodomonte del centro-destra. A maggio avevano, nonostante il paracadute garantito dai poteri e dall'informazione monopolistica, cuccato una tal sportellata da stroncare, forse per qualche decennio, qualsiasi velleitaria rivincita e decorosa linea di opposizione al vincitore. Miracolosamente, la pestata dell'Expo gli ha fornito un assist, da cui difficilmente demorderanno.

Nel campo opposto, quello degli insediati (ormai assuefatti, dopo le primarie ed il vittorioso ballottaggio, all'idea che nulla potrebbe disturbare la marcia trionfale del dream team), si tenderà

pure a minimizzare; ma, diciamolo pure, un certo qual contraccolpo prodotto dalla ganassata si avverte.

“Tra un mese se lo saranno dimenticato”?: I primi a non farlo dovrete essere voi esponenti della maggioranza. E veniamo a spiegare un punto di vista che ci suggerisce una tale inopportunità.

Manca qualcosa come 57 mesi alla conclusione del mandato amministrativo.

La coalizione è fatta di giovani, colti, volitivi, e (azzardiamo convinti) perbenissimo. Al punto che, per quanto non ce l’abbiano chiesto, li abbiamo votati (sia pure al ballottaggio).

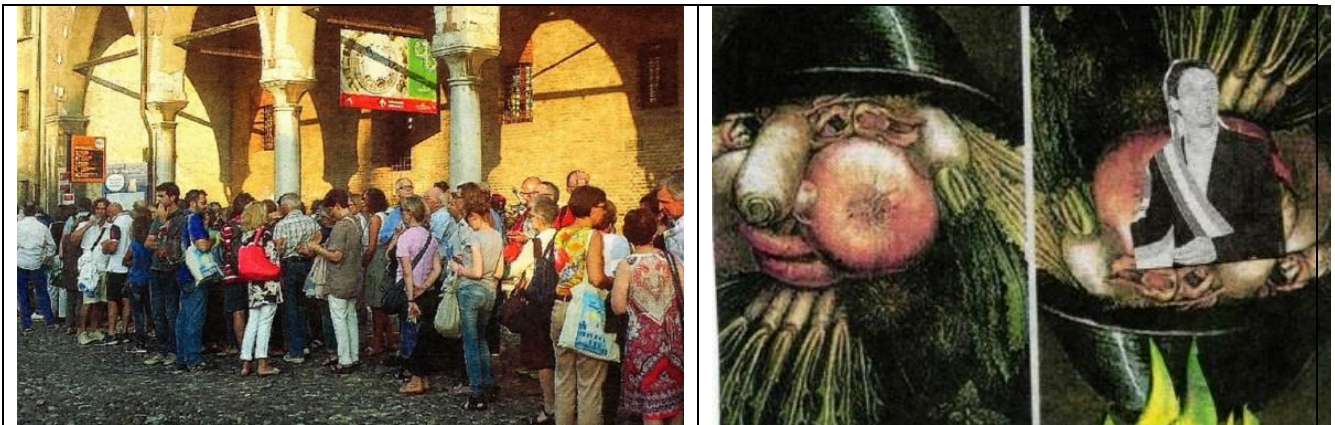
Stimiamo che questo laboratorio applicato, soi disant, alla metamorfosi della politica locale possa far bene. Soprattutto, se non farà troppo conto sul potere taumaturgico dell’oblio e della labilità rispetto agli infortuni di percorso.

Ed, ancor di più, se avrà la capacità di rinunciare a tutors, non tanto idealistici e vergini da non avere passato. Terminando la premessa, la trovata salomonica (part time verticale), escogitata per dipanare la matassa dell’esposizione dell’Ortolano durante i sei mesi dell’Expo, non costituisce esattamente una genialata.

D’altro lato, ricordiamo ai nostri dieci lettori che, nelle riflessioni di tre giorni fa, pur condividendo convintamente la linea tracciata dalla Giunta (dalla Giunta?), ci eravamo così pronunciati: “se la richiesta fosse stata espressa con buona grazia e con qualche impegno di compensazione, si sarebbe potuto glissare su un nuovo episodio di spoliazione”.

Se abbiamo capito bene, alla delegatzjia cremonese, che era partita con un asso, sic, nella manica (tenere a Cremona per tutto l’Expo l’Ortolano e prestare a Milano la collezione dei violini), è stato concesso di tenersi la propria crosta (assistita dalla sola circostanza di aver ispirato il logo dell’esposizione), ma solo per la metà della durata.

La collezione dei violini a Milano? Semplicemente pazzesco!



Ma non si era detto che costituivano, nella loro maestosa cornice del MdV, la maggior attrattiva per drenare sotto il Torrazzo visitatori dell’Expo? È come se, per un’occasione straordinaria, anziché proporre agli ospiti di riguardo i “gioielli di famiglia”, li prestassimo ai vicini di casa e mettessimo, invece, in bella evidenza la batteria di pentole.

E a questo punto la piantiamo davvero: dalla Lombardia centralistica (anche nella circostanza dell’allestimento dell’Expo) non sono arrivati (e non arriveranno) segnali di volontà per un’impostazione condivisa e partecipata.

Che era nei nostri auspici e che sarebbe nella logica di un’entità istituzionale la quale, non avendo figli e figliastri, opera (o dovrebbe) per uno sviluppo armonico di tutte le sue aree territoriali (con un occhio di riguardo per quelle lasciate un po’ indietro dallo sviluppo).

Fatto questo quanto mai auspicabile, sia a livello di principio che di coerenza, nei comportamenti di un governatorato ispirato dalla dottrina autonomistico-territoriale.

Ma, come si suol dire, cosa fatta capo ha.

Anche se, date le premesse, sarà difficile, molto difficile, recuperare, nel prosieguo, qualche margine di riequilibrio in un'impostazione francamente penalizzante per le aree più che periferiche, marginalizzate (anche in un contesto, l'Expo, suscettibile di ampie chances di indotto per tutti).

Il consiglio che oseremmo è: fate in modo che tra due mesi la gente se ne dimentichi (della prova non commendevole). Ma, non dimenticatevene voi! Con un diverso approccio alle problematiche sensibili (che incidono, cioè, sulla percezione della vostra capacità di elaborare le ragioni della nostra marginalità) e con una decisa rimodulazione di certezze e di gesti.

Diciamo che si è trattato di un momento di difficoltà originata da inesperienza ed aggravata da presunzione dispensata da cattivi maestri. Per il futuro, il Sindaco consideri imprescindibili due aspetti: la politica non è un ballo per debuttanti e l'azione amministrativa opera quasi sempre in simbiosi con due sgradevoli sostanze (sangue e m...). Un conto sono i sodalizi civici, dove si ha e ci si dà sempre ragione; altro conto è la realtà delle cose.

Un buon viatico, da tal punto di vista, sarebbe l'inclinazione ad aprirsi, ad includere gli apporti (anche dell'altro campo e dei border line); ad affidarsi, ogni tanto, al pensiero critico.

Resterebbe, considerata la stravagante composizione della pletorica delegazione giunta al Pirellone, una domanda: ma chi è l'assessore alla Cultura del Comune di Cremona?

Vabbé, le linee-guida, che hanno ispirato l'assetto della Giunta, con il portato di spacchettamenti e di astruserie, hanno tutt'altro che spiegato e convinto.

L'unica cosa che, invece, si è percepita bene è che il giovane primo cittadino è dotato di una propria autosufficienza; sia nella definizione delle (evanescenti e prolisse) linee programmatiche sia nella disponibilità della squadra di comando.

Gli osservatori attenti e smalzati non hanno aspettato altre conferme da un vertice civico, che, tanto per essere coerente con i principi della rottamazione/ringiovanimento (pezzo forte dell'auto-proposta leadership), si avvale, volendo osare, di "professionalità", mineralizzate in più di mezzo secolo di "palazzo".

L'assunzione ad interim (termine ricorrente ma erroneo; in quanto, invece, tale auto-assegnazione è definitiva) dell'assessorato alla cultura (fatto inedito nella storia amministrativa di Cremona), ben lungi dal configurare una stravagante civetteria, assume un chiaro significato binario. Da un lato, la mission di fare nuova la città esprime una valenza simbolica sul versante della priorità (su tutto il resto) delle politiche culturali (tal che se la assume direttamente il Sindaco-assessore) e, dall'altro, si dichiara implicitamente che il parterre de roi non dispone, per tale ruolo, di congrue professionalità (al di fuori, appunto, della figura del Sindaco).

Volendo mandare un segnale chiaro e forte su una diversa gerarchia di priorità strategica (ad esempio: uscita dal declino, riequilibrio territoriale, innovazione in chiave di sviluppo), il Prof. Galimberti, peraltro ufficialmente candidato dal PD (ancora in piena crisi di personalità) a ricoprire la funzione di presidente dell'ente di "area vasta" (ex Legge 56), avrebbe potuto assumere su di sé tale delega assessorile, invece conferita all'assessore Virgilio. Ma non è stato così; per un insondabile arcano ha preferito gestire le politiche culturali, direttamente.

A meno che lo stesso non sia intenzionato ad avvalersi di un apporto "coperto"; di una sorta di assessore velato, che dispensa consigli, fornisce esperienza, fa da "spalla".

Se fai due incroci minimali, comprendi (a parte la percezione di un'autostima incommensurabile dei propri mezzi) che è così.

Il Prof. Galimberti, dopo aver dichiarato che la complessa partita degli incarichi nelle partecipate sarebbe stata oggetto di ponderazioni ma anche di cambi di passo, nomina a tambur battente, pochi giorni dopo il ballottaggio e l'insediamento dell'esecutivo, il rappresentante del Comune in seno al Consiglio della Fondazione Museo del Violino nella persona di un ex-sindaco (riferimento del suo personale Pantheon).

Che era stato, appunto primo cittadino per due lustri (fornendo prove obiettivamente da non rimpiangere), prima di essere collocato al vertice (e lì confermato anche dal centro-destra) della Triennale di liuteria.

Con l'entrata a regime della Fondazione Museo del Violino, la Triennale usciva di scena (e con essa il titolare della Presidenza).

Il Sindaco pro-tempore (2012) decideva di avvalersi, nel Consiglio di Amministrazione, dell'apporto del suo più diretto collaboratore (il Capo di Gabinetto).

Sovvertendo una consolidata, anche se curiosa lettura dell'in sé lecita e teoricamente edificante esaltazione delle professionalità, Galimberti manda in soffitta (pochi mesi dopo) quel consigliere designato dal Sindaco e nomina a tale incarico un ex-sindaco, transitato, a suo tempo, per la filiera dei "tecnici innanzitutto".

Ci sia concessa una digressione: come farà a non rinnovare il mandato (tirando a caso) ad Albertoni (fortemente indiziato di inciucismo, per essere stato designato non partisan al vertice municipalizzato)?

Che fretta c'era per giustificare un delicato incarico al MdV fuori dal contesto di tutte le altre nomine?

L'inserimento nella delegazione cremonese, che ha incontrato l'assessore regionale alla cultura, inizia a spiegare almeno in parte la stravagante fretta di quella nomina: come nello scenario di inizio anni 90, in cui il Sindaco veniva bonariamente definito il Vice del Vice-sindaco, l'attuale Sindaco arrischia di divenire il vice di un assessore-ombra (cui funge da ventriloquo).

Tale fatto, a prescindere da qualsiasi tentazione gossipara, apre qualche interrogativo sulla trasparenza dell'azione amministrativa. Ma questo, eventualmente appartiene all'ambito della politique politicienne.

Insomma, la figuraccia rimediata nel braccio di ferro per l'Ortolano, al termine del quale non si è rimediato neanche un thin red carpet, postula la ripresa di quell'approfondimento delle politiche culturali, che, all'inizio delle primarie, il PD, sia pure sgangheratamente, aveva mostrato di voler avviare. La verità è che da troppi anni a Cremona manca un'organica, meditata, realistica politica culturale. Si è tentato, specie in presenza dei primi rigori di spesa, di stare a galla: un po' con panem e circenses; un po' con qualche rassegna pretenziosa e dissanguatrice (maxime, l'APIC) che non lascia niente per il futuro; un po' con un mix di visione mercantile della cultura e di presunzione di un pronto rientro da investimenti alquanto modesti.

Avremo modo, magari contando sulla possibilità di concorrere all'apertura di un fecondo confronto, di approfondire tale materia.

Le conclusioni non possono, però, fare astrazione dalla notizia che il Comune di Milano e la Regione Lombardia sono impegnati a definire un'offerta culturale unica.

Il titolare (ufficiale e speriamo anche effettivo) del competente Assessorato, in evidente deficit di fiato, ritiene, facendo sia pur tardivamente tesoro dei "non passi indietro", che la sinergia inter-istituzionale possa costituire un modello anche per noi?

Come? Soprattutto, con un opportuno ruolo di sollecitazione, di filtro, di recepimento di tutti gli impulsi; da incanalare verso un progetto realistico e sostenibile.

Che, anche attraverso partnership finanziarie, punti alla armonica crescita civile della comunità, al rafforzamento della capacità di attrazione, della città e del territorio circostante, di flussi in grado di far lievitare il terziario e di assicurare ricadute concrete.

PS: Ancora piccato dal fastidio lasciato in me dalla non sollecitata entrée del Sindaco virgiliano Sodano nella querelle dell'Arcimboldo, andavo rimuginando qualche riflessione, quando giungevo (tentavo per la verità di giungere) ai margini di Festivalettura con l'intento di parteciparvi ed, in particolare, di gustarmi la conferenza dello storico Mimmo Franzinelli. Pur conoscendo Mantova come le mie tasche, e pur essendo disponibile a parcheggiare non esattamente a km 0, ho girovagato per più di un'ora alla ricerca di uno stallo di sosta. Inutile protestare esiguità dei parcheggi; realisticamente dimensionati alle esigenze ordinarie come a quelle eccezionali.

E' una rassegna, nata per iniziativa di un volontariato colto e, almeno inizialmente, nell'indifferente neghittosità del governo comunale, animata da un impulso civile privo di materialità (il gusto di leggere, di conoscere gli autori, di confrontarsi con loro), capace di mantenere un rapporto più che

accettabile tra risultati ed un dispendio economico tutto sommato modesto, che cresce di anno in anno, sviluppando un indotto (di presenze anche laterali, oltre che di gettito economico) più che interessante.

Vero: la crescita, nel corso dei diciotto tagliandi annuali, è stata favorita da un contesto storico-monumentale di eccezionale appeal.

E' questa una condizione necessaria, ma non sarebbe sufficiente se mancasse in quella città sorella, storicamente governata da un ceto dirigente non esattamente dinamico (fino a qualche anno fa andare all'ospedale Carlo Poma significava fare un tuffo nella notte dei tempi; la realizzazione della tangenziale è tutt'ora legata alle prospettive dell'infrastrutturazione autostradale; il porto interno di Valdaro è stato realizzato per l'intraprendenza di due successive presidenze cremonesi dell'Azienda Lombarda dei Porti) quel fattore aggiunto rappresentato, già dai tempi della rassegna del Mantegna del 1962, dalla capacità di fare sistema, di credere nella mission, di investirci, di stare sul pezzo, pervicacemente attaccati alla certezza che questa dedizione non è episodica.

Si può dire altrettanto della nostra città?

Fortunatamente, a mitigazione dello scivolone di cui sopra è inaspettatamente arrivato il, come lo definirebbe il Cavaliere per eccellenza, drizzone della pagina del Corriere della Sera dedicato al Museo del Violino ed all'eccellenza liutaria di Cremona.

Che dire? Dobbiamo continuare a confidare nelle beneficiarie della buona sorte o possiamo cambiare registro?

Cremona 13 settembre 2014